

Nadeesha Uyangoda

Scrittrice





Nadeesha Uyangoda, 27 anni, laureanda in Giurisprudenza, ha pubblicato per 66thand2nd il saggio-memoir *L'unica persona nera nella stanza*. Camicia Stella McCartney.

“Il cambiamento viene dalla mescolanza”

Nadeesha Uyangoda

Il cuginetto cui Nadeesha Uyangoda affida il ricordo dell'incipit del suo libro (un bambino che fabbricava aquiloni enormi e sapeva leggere l'aria e le correnti) oggi costruisce statue di cioccolato a Dubai. Ha lasciato lo Sri Lanka molto tempo fa, come lei che dall'età di sei anni vive in Italia e - giovanissima, non ancora terminato il percorso di studi - sta costruendo una carriera di scrittrice. *A L'unica persona nera nella stanza* (pubblicato da 66thand2nd), ha affidato il racconto del percorso che, da bambina che si arrampicava sui tetti a piedi scalzi, l'ha condotta in Italia, in Brianza, a Nova milanese, un paesino «dove mi sento a casa perché è lì che sono cresciuta, ma che ora mi va un po' stretto. Sento forte il fascino di Milano, dei suoi quartieri multietnici, del movimento che c'è lì».

Nadeesha che - giura - sosterrà di «avere 25 anni almeno fino al compimento dei 32 perché, anche se è un po' assurdo, ho paura di invecchiare», fatica a mettere a fuoco quella doppia cifra, forse perché il ricordo è fresco, e poi «è stato un momento in cui è successo molto, in cui c'è stato dolore perché ho perso la persona che mi ha cresciuta qui in Italia, insieme a mia madre. Ma se un riferimento importante per la mia vita purtroppo è uscito di scena, un altro è entrato: a 25 anni ho conosciuto il mio fidanzato».

All'annuncio in famiglia che stava uscendo con una ragazza, lui, Giovanni le riferisce: «Mia mamma ha chiesto quanto sei scura» - prima che la questione del «colorismo» («termine che in Italia non esiste ufficialmente, o meglio, la Treccani lo definisce come «la ricerca del colore nell'arte»») diventasse popolare grazie alle faide di Buckingham Palace. Eppure questa giovane donna sostiene di «non volere esaurire se stessa o tantomeno la sua scrittura nell'attivismo» e anche dalle battute che il suo compagno azzarda con gli amici («non preoccupatevi, parla italiano») ha trovato il modo di trarre conclusioni. Se ieri nel libro scriveva: «Mi mette estremamente a disagio, ma è un comportamento che ho scelto di tollerare perché so che è il suo modo di affrontare le occhiate sorprese, di sdrammatizzare», oggi a *iO Donna* dice: «Il rapporto sentimentale tra due persone fa nascere modi e linguaggi che valgono solo dentro la relazione, sono comportamenti che per chi sta fuori non è detto siano comprensibili. Non sono certa che Giovanni debba cambiare».

Anche perché - e questa sembra essere la sostanza del suo «qui e ora» - il cambiamento, quello vero, può venire solo dalla mescolanza. E la coppia di cui lei è azionista al 50 per cento, la mette

in pratica. Lo sostiene anche una delle sue autrici di riferimento (l'altra è Zadie Smith): «Chimamanda Ngozi Adichie, in *Americanah*, scrive che sono le coppie miste la soluzione alla questione razziale». Certo, in Italia forse c'è un pezzo di strada in più da fare: «È difficile far uscire allo scoperto il fatto che ci sono italiani con tratti somatici diversi e che ci sono da molto tempo».

Presto Nadeesha non potrà più dirsi una studentessa: «Sono alla facoltà di Giurisprudenza, sto scrivendo la tesi». Ma è possibile che la laurea finisca in un cassetto: «La scrittura ha preso il sopravvento. Scrivo da quando sono bambina, crescendo mi sono avvicinata alla questione migratoria, identitaria, perché mi riguarda, ma con il mio libro credo di averla esaurita, voglio occuparmi anche d'altro». E se forse non sarà facile archiviare del tutto questioni cruciali per la vita delle seconde generazioni («In Italia nazionalità e razza vengono ancora fusi insieme. Che cosa significa essere italiani oggi? Mi sembra sia uguale a come era cent'anni fa»), la messa in gioco più personale sembra essere solo all'inizio. Il confronto con la figura materna, «mio unico punto di riferimento perché i contatti con la famiglia in Sri Lanka col tempo si sono allentati» dove porta? «Mia madre nel libro è molto presente e quando l'ha letto i suoi ricordi sono riemersi. Avere una doppia anima e lasciare che le due metà convivano non è sempre facile. Non so se lei ci sia riuscita. Io, la mia metà singalese non sono riuscita a coltivarla, perché sono arrivata qui a 6 anni e sono stata subito incoraggiata a parlare solo italiano. È stato un processo inevitabile di assimilazione, ma non ho rimpianti: vivevamo in provincia, una bambina e una madre single. Abbiamo dovuto fare delle scelte per cercare di assomigliare il più possibile a chi abitava il nostro nuovo mondo».

Non ha intrapreso l'iter per l'ottenimento della cittadinanza, Nadeesha: «Perché mi sento italiana e credo che i bambini che sono nati e cresciuti qui dovrebbero poter diventare italiani solo con un atto di volontà: si è italiani se ci si sente italiani. Invece il racconto intorno all'ottenimento della cittadinanza è fatto di meriti, guadagni, storie che devono essere straordinarie e di sacrifici. Il lusso della normalità, della mediocrità perfino, a noi non è concesso. Ecco, questo è un pensiero per il futuro, un'aspirazione legittima: essere e sentirsi giovani normali».

Paola Piacenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA